

GEOMORFOLOGIA E PAESAGGIO NEL CONTESTO URBANO DI MESSINA

I miei illustri colleghi avranno parlato di movimenti tettonici, faglie, sismi e insidie che hanno interessato e minacciano la città di Messina e il suo territorio, io continuerò, evidenziando le trasformazioni indotte su questi dalle azioni antropiche.

Già nell'iconografia storica della città è evidente una forte spinta evolutiva, quasi un comportamento antifragile, in risposta agli eventi sismici che ciclicamente l'hanno sconvolta, la città è riuscita a rinascere più grande e più bella di prima.

Dall'ultimo sisma e probabilmente dalle conseguenze dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale la città ha avuto un guizzo di vitalità che si è progressivamente spento, consegnandoci un contesto territoriale degradato, quasi "sfregiato" da uno sviluppo urbanistico aggressivo e inconsapevole del danno a cui questo la esponeva che si accompagna con un'emorragia di giovani che migrano le loro intelligenze verso il Nord e l'Europa.

Oggi viviamo in un contesto urbano esposto a tutti i rischi territoriali noti: dal sismico, all'idrologico, dalle frane all'erosione costiera; sembra escluso solo quello vulcanico, se non cambia il vento.

Tutto ciò a dispetto di una posizione assolutamente spettacolare, che la contestualizza in ambito nazionale, come uno dei riferimenti iconici naturali per eccellenza, già noto per la sua naturale potenza fin dai tempi d'Omero: lo Stretto di Messina.

A questa naturale eccellenza si contrappone, un uso del territorio spesso sconsiderato che ha portato: 1) all'occupazione urbana delle colline che fino a cento anni fa costituivano la rupestre cornice della città, per inciso costituite dalla Formazione delle sabbie e ghiaie di Messina che celano nel nome la scarsa coesione, 2) alla tombatura della maggior parte dei più di sessanta torrenti che l'attraversano, occupandone gli spazi fin sugli antichi argini e talvolta spingendosi fin dentro gli alvei e infine, ma non ultima, 3) all'esposizione all'erosione costiera che è stata alimentata inseguendo la sua difesa, irrigidendo il sistema, privandolo della sua necessaria resilienza.

Di fatto l'azione antropica ha cancellato il paesaggio naturale, trasformandolo in un pericoloso contesto urbano che non ha rispettato neanche la estrema propaggine di Capo Peloro, dove due stagni costieri e la dinamica punta hanno difficoltà a rappresentare la loro essenza di Riserva Naturale, stretti come sono da case, barriere frangiflutti e pennelli, e, come se non bastasse, soffocati da un traffico stagionale fuori controllo.

In questo contesto la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina potrebbe arrecare ben pochi ulteriori "oltraggi" a questo territorio che in meno di cinquant'anni abbiamo sfregiato, anzi, volendolo considerare come il cataclisma che tanti localissimi movimenti NIMBY paventano, potrebbe dare quella scossa necessaria per farla risorgere ancora una volta più bella di prima.